



Il'ja Maskov: «Ritratto di signora in poltrona»

MARCO DI CAPUA

**MATCH GEOPOLITICO E GUERRA CULTURALE SEMIFREDDA TRA DUE GRANDI MOSTRE ATTUALMENTE IN ITALIA. PERCHÉ,** mentre a Palazzo Reale di Milano domina Jackson Pollock & Company, e dunque in filigrana leggi l'America liberal che dai Kennedy arriva a Obama, a Palazzo Strozzi di Firenze c'è Putin. Nel senso che questa interessantissima esposizione, *L'Avanguardia russa. La Siberia e l'Oriente* (fino al 19 gennaio) respira forte, a pieni polmoni, il vento di recupero nazionale e imperiale che oggi soffia da Mosca e in tutte le direzioni e le terre e le piccole patrie dell'ex Urss.

Ne parliamo tra un attimo, però prima, già che ci siamo andati e abbiamo toccato con mano, diciamo ciò che nella mostra è proprio brutto. Mio Dio, l'allestimento. Un disastro.

In totale e quasi simpatica controtendenza con il trend attuale tutto *less is more* perfino ove si tratti di mettere i cartellini coi nomi degli autori e le date, ecco un massiccio bombardamento a tappeto di intrusioni storico-didascalico-pedagogiche, viste come trionfo, intaso e accumulato ossessivo del «tranquilli, adesso vi spieghiamo tutto noi!», attraverso tabelle e manifesti esplicativi e perfino disquisizioni sporgenti ad altezza ginocchio (attenti alla rotula!), con invasive domande tipo: «che rapporti hai con il cyber-spazio?». E ciò accanto o sotto, magari, a un incolpevole Malevic.

**IL DIRETTORE RISPONDE**

Giro il mio disagio al Direttore di Palazzo Strozzi, James Bradburne, e lui cortesemente ma fermamente obietta così: «Da noi, pannelli e didascalie per famiglie accompagnano ogni allestimento, e in questo caso - in cui il tema è complesso - un simile accompagnamento era ancora più necessario. Non mi sembra che all'estero si tenda a ridurre l'apparato didattico, era una tendenza ormai superata e risalente agli anni Ottanta. Palazzo Strozzi si basa sulla ricerca, e la ricerca ha dimostrato che gli oggetti "parlano da sé" solo a coloro che sono già informati, una piccola parte del pubblico. Una presentazione "non mediata" fa parte di un approccio non più giustificabile né dalla teoria né dalla pratica. Desideriamo far partecipare il visitatore. Di qui la presenza di domande nel percorso per famiglie e bambini. La dimensione dei testi è dovuta a una precisa volontà di leggibilità».

Ok, ma non ci sono già tutte quelle robe tecnologiche, nelle salette apposite? Non bastano quelle per i piccini, per altro sveltissimi sui touch screen? Bisogna asfissiare e alla fine tramortire così un'opera d'arte? È vero che da una mostra dobbiamo ricavare significati, un qualche senso, ma ciò spetta allo sguardo e a menti concentrate. Accidenti, soprattutto quando contempliamo opere che nacquero invocando una qualche purezza. Il silenzio. Dico questo davanti a una parete, proprio all'inizio del percorso, dove il *Cerchio nero* di Malevic è confinato sulla sinistra di un pannello che a destra e al centro esibisce la megaspiegazione del quadro medesimo. Stupefacente.

E veniamo al bello. La mostra, curata da John Bowlt, Nicoletta Mister e Evgenia Petrova (catalogo Skira), presenta 130 pezzi, e cioè 79 dipinti, 15 sculture e 36 oggetti di tipo etnoantropologico, per cui qui non solo quadri ma il senso profondo di una fascinazione e di un richiamo, quella per i misteriosi e leggendari Orienti, covati nella pancia turbolenta dell'Avanguardia russa tra Otto e Novecento.

# Fuoco e ghiaccio

## A Firenze la mostra sull'Avanguardia Russa che guardava a Oriente

**A Palazzo Strozzi le opere di Malevic, Kandinskij, Bakst, Filonov e Gontcharova, ma anche ottimi artisti minori. Un fil rouge che si srotola fino al Giappone. Peccato per l'allestimento fin troppo didascalico**

Ci sono i bei nomi: oltre a Malevic, Kandinskij, la stupenda, barbarica Gontcharova, Larionov, Léon Bakst, Filonov, Burljuk. Ma ecco anche, tra i molti, pittori meno noti come lo stupendo, solido fauve Il'ja Maskov, Petr Kontchalovskij, o come quel povero Gurkin, che amava dipingere sciamani e laghi ghiacciati e che nel 1937 fu fucilato con l'accusa di spionaggio a favore del Giappone. Infatti qui, ecco un sacco di stampe giapponesi, perché l'occhio laggiù cadeva di preferenza, come si sa. Meno si sapeva dei culti sciamanici delle popolazioni siberiane che sedussero fior di intellettuali. In mostra tamburi rituali e statue paleolitiche e idoli, simboli inquieti degli spiriti dei boschi e del deserto, vezzeggiati e stilisticamente copiati tali e quali nei lavori dei giovani, ferventi primitivisti di allora.

Non sapevo affatto, né me lo immaginavo, che esattamente un secolo fa, nel 1913, fu innalzato a San Pietroburgo il primo tempio buddista, sotto la doppia bandiera russa e tibetana: Nicola II e molti della sua corte erano interessatissimi al Buddismo, praticavano la meditazione, collezionavano oggetti venuti dal Tibet. Dunque, non solo l'orrido Rasputin attorno a quello stravagante, tragico trono?

Ora: un martellamento ritmico di danza pagana echeggia, notoriamente, nella *Sagra della Primavera* di Stravinsky, ma facendo il viaggio menta-

le ispirato da questa mostra ti ricordi un'altra cosa. Anzi due, una buona e una cattivissima. Quella buona è *Derzu Usala*, il piccolo uomo delle grandi pianure. È il film di Akira Kurosawa, tratto dalle memorie di viaggio in Siberia di Arsenev, del 1923. L'aria e le date e le facce sono quelle lì. Lo spirito di Derzu si aggira per queste sale. Quella cattiva riguarda la storia di Roman Von Urgen-Sternberg, *Il Barone sanguinario* nel racconto di Vladimir Pozner pubblicato da Adelphi. Accidenti: quando dici il richiamo dell'Oriente, del Buddismo... E poi lo impasti con la reazione, con il viscerale, disperato disgusto per ciò che è «moderno». Urgen, a capo di un ferocissimo esercito paranoista e razzista di mongoli, cosacchi e tibetani si credette Gengis Khan, terrorizzò intere popolazioni a est della Russia, ammazzò migliaia di comunisti e di ebrei, e finì, con gran sollievo generale, fucilato su ordine di Lenin.

Storie di fango e di sangue, figure del Buddha assise tra i falò di accampamenti notturni, di asse di, di massacri. Che l'aria a Palazzo Strozzi non sia esattamente quella di un delicato, tenero vagheggiamento new age lo conferma la presenza del tatuatissimo Nicolai Lilin lo scorso 29 ottobre. Sapete, quello di *Educazione siberiana*. L'argomento che propone è: «La mia Siberia. Una terra di confini e al centro dell'Universo». (Prima dell'uso leggere attentamente le avvertenze).



Kazimir Malevic: «Testa»

**MUSICA A ROMA**

**Stasera all'Angelo Mai il soul di Charles Bradley**

Charles Bradley, leggenda del soul contemporaneo, oggi sarà all'Angelo Mai di Roma per la presentazione del nuovo album «Victim Of Love». A completare il cast due protagonisti delle serate romane, SoulKitchen e Dj Stile, che accompagneranno il pubblico a suon di vinile nelle danze più sfrenate. E sempre stasera, in anteprima nazionale, al Kino di Roma sarà possibile assistere alla proiezione del documentario sull'incredibile ascesa di uno dei più cristallini talenti della musica nera americana. «Charles Bradley: Soul Of America» (in versione originale con sottotitoli in italiano) racconta lo straordinario trionfo di un uomo dopo decenni di attesa. Da una vita di stenti nelle periferie newyorkesi alle imitazioni di James Brown per sbarcare il lunario fino al successo e all'attenzione mondiale.